

L'ANAC entra in scena per gli appalti pubblici dei servizi di vigilanza

a cura di GpG (Gossip particolare Giurato)

La Gazzetta Ufficiale n.186 del 12 agosto 2015 ha pubblicato la Determina del 22 luglio 2015 dell'Autorità Nazionale Anti Corruzione (ANAC) con le "Linee guida per l'affidamento del servizio di vigilanza privata", a firma del Presidente Raffaele Cantone.

Un provvedimento caricato di un'aspettativa salvifica dagli istituti di vigilanza, speranzosi di veder risolti dall'Authority i problemi creati da se stessi appena caduta Tulpwood, cioè da quando sono venute meno protezioni e costrizioni del TULPS mod. 1931.

Esaminando in controluce i cinque punti presi in considerazione dall'ANAC, relativi ad altrettante situazioni "attenzionate" nel tempo dalle Autorità territoriali di controllo (prefetture, questure, magistratura) in quanto potenziali focolai di illegalità, si ricava un edificante quadretto, nel quale le furbizie escogitate da un gran numero di operatori del settore per "fregare" di volta in volta clienti, dipendenti, concorrenti, fisco, INPS, o anche tutti insieme, in molti casi si sono alla lunga ritorte contro i "furbetti" stessi, non prima di aver devastato il mercato e danneggiato irreparabilmente le (poche) aziende serie.

Vediamo i punti di attenzione selezionati dall'ANAC:

1. Distinzione tra i servizi di vigilanza privata e i servizi di guardiania e custodia. Da quando è partito il fenomeno del "portierato" oltre 20 anni fa, non è parso vero agli istituti di vigilanza di poter mettere in piedi aziende ombra e cooperative fasulle con le quali poter fare tutto quello che non potevano fare come titolari di licenza di PS (per esempio: lavorare fuori



provincia, scansare regolamenti di servizio, abbattere CCNL ecc). In molti casi queste "armi non convenzionali" sono state usate contro concorrenti anche lontani, non essendoci bisogno di licenza di PS, oppure per poter "estrarre" dagli istituti di vigilanza originari i clienti più interessanti, lasciando ai curatori le costose GpG e i debiti troppo pesanti. Basterebbe poter analizzare in filigrana i soggetti che si sono mossi e tuttora si muovono nella "area grigia" del portierato per comprendere chi abbia prodotto quella confusione tra i servizi di vigilanza privata e i servizi di guardiania e custodia, confusione che ora si chiede all'ANAC di chiarire;

2. Corretta individuazione dei requisiti di partecipazione da fissare nel bando di gara, con particolare riguardo alla sussistenza della licenza prefettizia e alla sua territorialità.

In parte è un corollario del punto 1, visti i casi di “guastatori” del portierato mandati all’assalto di piazze per le quali l’istituto di vigilanza mandante era privo di autorizzazione; per altra parte, sarebbe quasi ovvio che partecipino a una gara per servizi di vigilanza solamente chi è in possesso del requisito essenziale della licenza di PS, ovvero che sia nelle condizioni di poterla ottenere prima dell’inizio dell’attività. Evidentemente, si sono mossi in troppi per partecipare a gare senza aver neanche l’ombra della licenza prefettizia necessaria per operare in quel territorio o, in qualche caso, neppure i presupposti per poterla ottenere;

3. Determinazione della formula per individuare l’offerta economicamente più vantaggiosa (OEPV), tutelando le PMI. E’ abbastanza curioso che vengano coinvolte le stazioni appaltanti pubbliche che indicano gare al massimo ribasso in tempi di spending review e di patti di stabilità. Finchè trovano samaritani che fanno prezzi sotto-costò pur di non perdere l’appalto oppure gangster con licenza benedetti dalle “competenti” autorità di controllo, perché dovrebbero spendere più quattrini dei contribuenti?

4. Ribassi eccessivi che potrebbero essere correlati ad irregolarità nel rispetto degli obblighi derivanti dall’applicazione del CCNL. Questo è il punto dei “sepolcri imbiancati”. Chi ha fatto o sta facendo prezzi stracciati nelle gare indette da enti pubblici per il servizio di vigilanza? Gli istituti di vigilanza italiani, mica quelli marziani e nemmeno quelli europei, che si tengono a debita distanza dalla carneficina auto-distruttrice scoppiata dopo la scomparsa delle tariffe minime, imposta dalla sentenza della Corte di Giustizia Europea alla fine del 2007. Il prezzo di un servizio fatto praticamente di sola manodopera, ha un limite

invalicabile nella corsa al ribasso, costituito dai costi obbligatori della manodopera stessa. Il superamento di quel limite è possibile solo eludendo contratti di lavoro, contributi, tasse, formazione, regolamenti ecc, oppure truffando i clienti oppure facendo altro di peggio. Il che spiega l’interesse dell’ANAC per l’argomento. Ne dovremmo vedere delle belle...!

5. Modalità di attuazione del “cambio di appalto”.

Un argomento vastissimo e impervio, come dimostra il fatto stesso che l’ANAC se ne debba occupare, dopo anni che i contratti di lavoro nazionali e provinciali provano a regolamentarlo. Punto uno: tutela dei livelli occupazionali. Dal punto di vista “quantitativo” del mercato del lavoro, un cambio di appalto non modifica il saldo dei lavoratori occupati, anche se il subentrante impiega personale nuovo. Punto due: tutela dei lavoratori dell’azienda cessante. E’ difficile per chiunque fare offerte economicamente migliorative per servizi di sola manodopera, se si devono utilizzare lavoratori con diritti contrattuali acquisti molto onerosi. Punto tre: interesse della stazione appaltante. Se il suo obiettivo in sede di gara è quello di risparmiare, non può che tifare per un subentrante che “ignori” i vincoli di assunzione del personale del cessante. Altrimenti, dove risparmia? E la libertà d’impresa dei concorrenti dove la mettiamo? Come detto, è un argomento difficile, che rimarrà probabilmente sullo sfondo a lungo.

Conclusione: Il “deus ex-machina” dell’ANAC dovrebbe guardare veramente dentro al sistema per individuare e possibilmente estirpare le anomalie che hanno finora ritardato il percorso verso la “normalità” di un comparto bloccato per decenni da una legge anacronistica, il Tulp del 1931. Un comparto relativamente piccolo, con 2,8 miliardi di euro di fatturato con 45.000 addetti, ma di forte rilevanza sociale, che deve poter contribuire pienamente e dignitosamente alla sicurezza partecipata nel momento in cui il paese intero potrebbe averne più bisogno.